

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vi richiamiamo all'Italia vera

di GERARDO CHIAROMONTE

Abbiamo già espresso, più volte, nei giorni scorsi, anche attraverso gli interventi di Natta, la nostra opinione sulla polemica che infuria fra Craxi e De Mita. Si tratta, in verità, di una curiosa polemica, che sfugge pressoché completamente alla sostanza dei problemi reali del paese ed ha il sapore inconfondibile di una lotta di potere e di una concorrenza di gloria per persuadere la gente (e in primo luogo i siciliani) che nel nostro paese i contendenti veri sono soltanto loro due. Questo nostro giudizio ha irritato Rino Formica che è tornato ad accusarci di miopia politica.

Questa polemica contro di noi ha una ben scarsa consistenza. Basta sfogliare le pagine del nostro giornale per rendersi conto di come ci siamo atteggiati nei confronti del congresso della Dc. Non abbiamo atteso la campagna elettorale siciliana per criticare il senso politico di quel congresso, e in particolare la relazione di Craxi De Mita. In verità, i «propositi egemonici» della Dc e della sua attuale direzione erano ben chiari da molto tempo: e c'è da osservare, se mai, che una responsabilità del Psi è stata quella di avallare ed aiutare concretamente questi propositi, come accadde dopo le elezioni amministrative del 12 maggio 1985, quando si riaprirono alla Dc le porte dei Comuni nelle più importanti città italiane anche dove sarebbe stata possibile (come a Genova) una soluzione di sinistra e anche dove la Dc era uscita battuta dal voto (come a Milano).

D'altra parte, se si voleva che la discussione politica affrontasse i temi veri della disputa fra le forze progressiste e quelle conservatrici, e se si voleva contribuire a «stanare» la Dc, e aprire un contenzioso sul merito dei problemi, perché si è impedito finora che il Parlamento venisse investito dei risultati della «verifica»?

Un bilancio serio va tratto, in verità, dall'attività del governo dal 1983 ad oggi. E sarebbe anche interesse dei socialisti (io credo) cercarlo. E partendo da questo che gli italiani debbono valutare quale parte siano venute le resistenze anche solo all'inizio di una politica riformistica, e quali siano stati e siano i condizionamenti di tipo conservatore. Questo bilancio vogliamo tentare di farlo noi, nei prossimi giorni, sulle pagine del nostro giornale: perché gli italiani, e in primo luogo i siciliani, possano giudicare sulla base dei fatti e perché si possa uscire fuori da una polemica che appare perfino paradossale dato che le accuse e spesso gli insulti reciproci fra i partiti della maggioranza non solo non portano alla loro conclusione logica — cioè la crisi di un governo che non è più sostenuto da una maggioranza degna di questo nome —, ma appaiono addirittura a un ricatto che è sempre più intollerabile: o il pentapartito o lo scioglimento del Parlamento.

Questo bilancio ci sentiamo autorizzati a trarlo noi, che non abbiamo mai svolto un'opposizione pregiudiziale, ma che abbiamo giudicato l'operato del governo, volta a volta, sulla base dei fatti. Siamo stati durissimi contro il decreto sulla scala mobile, e voglio dire (anche nella ricorrenza annuale che cade in questi

giorni, del referendum) che non abbiamo motivi per pentirci di quell'atteggiamento. Ma non abbiamo mancato di esprimere apprezzamento, quando questo è stato possibile, come ad esempio per alcuni atti governativi in materia di politica internazionale.

Ma, anche qui, perché Craxi — che pure di questi atti positivi di politica estera è stato uno dei protagonisti principali — non critica apertamente De Mita per la parte del suo discorso dedicata alla fedeltà assoluta all'America di Reagan? Non ritiene, Formica, che ciò renderebbe più chiare le differenze che certamente esistono all'interno della coalizione?

E anche in politica economica non gioverebbe alla chiarezza del dibattito politico una replica puntuale del Psi alle intenzioni e alle enunciazioni di De Mita circa il modo come affrontare i problemi drammaticamente aperti dell'occupazione e del Mezzogiorno, del debito pubblico, del destino delle Partecipazioni statali, dell'avvenire industriale del paese? Non sarebbe meglio far questo piuttosto che suonare soltanto la grancassa su alcuni risultati positivi ottenuti, legati, fra l'altro, in gran parte, ad alcune congiunture internazionali favorevoli di cui abbiamo usufruito e usufruiamo?

Cercheremo di farlo noi — ripeto — nei prossimi giorni, capitolo per capitolo, con obiettività e rigore. Per aprire la strada a quel «governo di programma» di cui parliamo, ci pare necessario esaminare seriamente a che punto siamo, per i principali problemi della nazione.

Parleremo della scuola e dell'Università, dove si deve registrare, da anni, un'assenza totale di iniziative riformatrici e dove la differenza di opinioni nella maggioranza appare, ancora in questi giorni, così palese. Parleremo dell'informazione, dove il governo e la maggioranza non sono stati capaci di regolamentare le emittenti private e dove lo scandalo vergognoso dei consensi di amministratori della Rai è ancora sul tappeto. Parleremo dell'altrettanto scandalosa vicenda dell'equo canone, del condono edilizio, della legge sulle aree fabbricabili, dove tutto è bloccato dalle divisioni nella maggioranza e nel governo, o delle pensioni dove si è raggiunto un grado indesiderabile di confusione e di paralisi. Parleremo dell'episodio singolare dei tre referendum sulla giustizia, promossi da tre partiti della maggioranza, o delle inadempienze del governo per il piano energetico o della mancanza di iniziative per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente e contro le sofisticazioni di varia natura. Parleremo dei rapporti fra i cittadini e la Pubblica amministrazione, e della assoluta mancanza di iniziative riformatrici (o anche soltanto razionalizzatrici) in questo campo.

Di queste cose bisogna discutere, innanzitutto in Parlamento, ma anche nel paese, e anche durante la campagna elettorale siciliana. Certo, la permanenza di un socialista o il ritorno di un democristiano a Palazzo Chigi sono fatti importanti e noi non ne sottovalutiamo nessun aspetto. Ma per fare che? Qui sta il punto più importante. Il nostro sforzo è di riportare tutti a discutere su questo punto.

Braccio di ferro con il sindacato autonomo

Si blocca la scuola Docenti precettati?

Il Pci: tre anni senza una riforma

Lo Snals blocca gli scrutini e insiste nelle sue richieste - Sostituito chi sciopera - Oggi incontro governo-Cgil Cisl Uil - La Falcucci: «Due mesi fa mi dimisi, ma Craxi non accettò»

ROMA — Una buona metà degli scrutini degli undici milioni di studenti italiani è bloccata dall'agitazione del sindacato autonomo Snals. Si teme un rinvio delle maturità mentre il ministro Falcucci (che pure con questo sindacato ha da sempre un rapporto di simpatia se non di sincera politica) conferma una replica puntuale del Psi alle intenzioni e alle enunciazioni di De Mita circa il modo come affrontare i problemi drammaticamente aperti dell'occupazione e del Mezzogiorno, del debito pubblico, del destino delle Partecipazioni statali, dell'avvenire industriale del paese? Non sarebbe meglio far questo piuttosto che suonare soltanto la grancassa su alcuni risultati positivi ottenuti, legati, fra l'altro, in gran parte, ad alcune congiunture internazionali favorevoli di cui abbiamo usufruito e usufruiamo?

Insomma, come già in occasione del «movimento dell'85» il governo penta-

partito si trova tra le mani una situazione critica in un settore, la scuola, dove non è riuscito a introdurre un solo provvedimento di riforma in tre anni. In questi giorni, a differenza dell'autunno scorso, è una spinta corporativa a far esplodere i problemi, e non la «voglia di nuovo» dei ragazzi dell'85. Ma è pur sempre la protesta di docenti mal pagati, con una professionalità non riconosciuta e non valorizzata, appiattiti su uno stipendio che ha come unica variante l'anzianità. Si tratta dunque dello stesso, pesante risultato di un blocco di qualsiasi innovazione, di qualsiasi riforma; lo sbocco più prevedibile del sommerso della litigiosità della maggioranza (su questi problemi, poi, lo scontro ha ormai come argomento preferito l'insulto) e del non agire di quel «monumento alla stitichezza» (come l'ha definita ieri Occhetto) che è il ministro Falcucci. Un ministro che, criticato dalla opposizione e dagli stessi alleati di

governo ha confermato le voci che lo volevano dimissionario, in aprile dopo una serie di critiche di Martelli. «Ma — ha detto ieri dal Lussemburgo — il presidente del Consiglio le ha respinte».

La vicenda che ha portato al blocco degli scrutini è questa: la legge-quadro sul pubblico impiego e l'accordo sindacato-governo sull'intero comparto della funzione pubblica hanno ritardato l'inizio delle trattative per il contratto dei lavoratori della scuola. I sindacati confederali si presentano comunque con una piattaforma che propone di agganciare una parte dello stipendio degli insegnanti alla loro disponibilità alla sperimentazione e all'innovazione. Un modo per superare l'assurdo appiattimento salariale e la progressione di carriera per sola anzianità di servizio che caratterizzano (assieme ai bassi stipendi) questo settore. Per i presidi e i direttori

IL PCI PRESENTA CONCRETE PROPOSTE PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

A PAG. 2

In 20 giorni ha perso il 26%

La Borsa cade senza freni ieri meno 9%

Ondata di vendite in piazza degli Affari - Visentini riferisce sulla tassazione

La Borsa è in caduta libera. Ieri al termine di una delle più travagliate sedute degli ultimi anni l'indice risultava in ribasso di circa il 9%. Quasi un tracollo se si considera che nelle ultime tre sedute della scorsa settimana aveva perso altrettanto. Dal 20 maggio, data del massimo storico, il mercato dei titoli ha registrato una caduta del 26% che significa una perdi-

ta di oltre 50mila miliardi in termini di complessiva capitalizzazione delle società quotate. Ci si interroga sulle origini dell'ondata di vendite che si è prodotta. Oggi Visentini riferirà alla Camera sui progetti di tassazione delle plusvalenze che vengono indicati tra i motivi immediati della caduta. Ma le radici del fenomeno sembrano più complesse.

A PAG. 3

Elezioni comunali

A Lamezia vince il Pci a Gioia la Dc

Il Pci avanza del 4,5% nei dieci centri dove si è votato con la proporzionale

ROMA — La prima tornata amministrativa di giugno, quella «minore», in attesa delle elezioni regionali siciliane del 22, ha fatto registrare risultati altalenanti e in qualche caso contraddittori. Comunque, nei dieci comuni in cui le votazioni si sono svolte col sistema proporzionale, il Pci ha registrato una avanzata del 4,5% sulle precedenti comunali. L'es-

guito del numero dei cittadini chiamati alle urne (si è votato in 19 centri) non consente ovviamente di attribuire significati generali all'esito dello scrutinio. A Lamezia Terme, il più grande dei comuni interessati alla tornata amministrativa, il partito comunista ha fatto un consi-

Guido Dell'Aquila (Segue in ultima)

L'Italia si gioca la qualificazione

Un'altra Corea: novanta minuti col cuore in gola

Stasera ore 20 su Tv2 - L'Urss (2-0 al Canada) e la Francia (3-0 all'Ungheria) si sono assicurate il passaggio al turno successivo



Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Alle 20 italiane — mezzogiorno in Messico, notte fonda in Corea — la nazionale azzurra affronta i ross coreani nello stadio Cuauhtemoc di Puebla. Vittoria o pareggio garantirebbero alla nostra squadra il passaggio agli ottavi di finale; una sconfitta (a meno di clamorose circostanze concomitanti sui campi di tutto il Messico) ci rispedirebbe diritti in patria, giusto in tempo per celebrare la sagra del pomodoro.

Cuauhtemoc fu l'ultimo reggente azteco, depresso ormai quattro secoli orsono da quel galantuomo di Fernando Cortez. Poiché non voleva rivelare al «conquistatore» dove fosse nascosto il suo tesoro, Cortez gli fece mozzare entrambi i piedi, nel nome del Dio dei cristiani, delle esigenze di bilancio della monarchia spagnola e dell'arte cerusica. Ma Cuauhtemoc si chiuse ugualmente in un regale e sdegnoso silenzio, tanto che il Messico lo venera come eroe nazionale e i poblani gli hanno dedicato lo stadio di calcio, con involontaria ironia anacronistica.

Avranno piedi bastanti, gli undici italiani, per aver ragione dei grezzi ma impetuosi avversari orientati al ricatto ancora fresco della disfatta di Middlesborough (quando l'altra Corea, quella del buon vecchio Kim Il Sunj ridicolizzò i sogni di una delle più forti Italie mai viste sui campi di gioco) induce a una scaramantica prudenza. Alla quale si aggiunge la coscienza che il calcio, per la sua cosmopolita diffusione, è un esperanto ormai parlato con sufficiente disinvoltura anche alle più insospettabili longitudini, tanto che lo scappigliato Far West canadese ha potuto mettere alle corde la Francia del sire Platini e le squadre magrebine hanno dato fiamme del tu a inglesi e brasiliani.

L'aristocrazia del calcio sono assediata dalle istanze terzomondiste: e bene fa Bearoz, in questa vigilia carica di punti interrogativi, ad annunciare ai suoi una dura battaglia.

(Segue in ultima)

Michele Serra

NELLA FOTO: l'esultanza di Altobelli dopo l'1-0 con la Bulgaria

Così andò quella sera del '66

di EDMONDO FABBRI

Il destino vuole che, a distanza di vent'anni, la distesa di campi di calcio nazionale si ritrovi in un Campionato del mondo alle prese — nella fase di qualificazione — con un'altra Corea. Stavolta è quella del Sud, ma è pur sempre una Corea.

Ci sono molte analogie fra i due confronti, ma c'è anche una sostanziale differenza. Le analogie possono essere sintetizzate così:

1. È una partita decisiva per passare il turno oggi come allora. In classifica l'Italia ha due punti, per cui è obbligata a vincere, così come lo era (almeno al momento di entrare in campo) quella di vent'anni fa, considerando che si giocò dopo l'altro confronto fra Urss e Cile.

2. La nazionale (quella di oggi, ma anche quella di allora) ha parecchi giocatori sulla carta superiori ai loro avversari.

3. Il caso vuole che, allora come oggi, si giochi il martedì (e questo è un «ricorso» che vedrà i superstiti impegnati in chissà quali esorcismi).

Ma, rispetto al 19 luglio del 1966, c'è una sostanziale differenza da considerare, tenendo presente quello che allora si fece per... perdere, e quello che ora si fa per vincere.

Intanto gli errori (se tall furono) di inserire giocatori che pareva accusassero acciacchi, oggi sarebbero rimediabili, dato che si può ricorrere a due sostituzioni. Inoltre le promesse per arrivare ad un risultato positivo attuale (e al contrario di allora) ci sono tutte e appaiono evidenti: Federazione calcio, squadra, medici, collaboratori, ambiente, stampa (al di là di qualche inevitabile polemica) sono un tutt'uno per spingere verso il massimo risultato.

La collaborazione è totale. E in più si aggiunge una disponibilità economica tangibile, che compensa i calciatori di ritiri lughissimi e soddisfa esigenze, dando a tutti una sicurezza che vent'anni fa non ci permisero di avere.

Nella spedizione del '66, infatti, tutti (ad eccezione della squadra) contribuirono, con un atteggiamento che definirei di disfattismo, a creare separatezze inaudite.

(Segue in ultima)

Antonio Bronda (Segue in ultima)

«Lanciare il Challenger fu follia» Durissime accuse degli esperti Usa

Nostro servizio

WASHINGTON — Dure, durissime critiche alla Nasa della commissione presidenziale d'inchiesta sulla tragedia del «Challenger», che esplose in volo, dopo il lancio, quattro mesi fa provocando la morte di sette astronauti. «Volare in quelle condizioni — hanno detto gli esperti — era come una sorta di roulette russa». È stata poi criticata tutta la gestione dell'ente spaziale americano e, con accenti severissimi, sono stati fatti anche i nomi di alcuni dirigenti «che han-

no sempre avuto la tendenza a tenere all'interno della Nasa i vari problemi di sicurezza che erano affiorati da tempo». La commissione d'inchiesta nominata da Reagan, ha addirittura parlato di «informazioni incomplete e talvolta fuorvianti» all'interno dello stesso organismo.

Le notizie sulle conclusioni della commissione erano già trapelate nei giorni scorsi, ma il rapporto consegnato, ieri, al presidente ha provocato, in tutti gli Stati Uniti, emozione e sconcerto. La

Nasa, per anni, si era infatti guadagnata fama di «infallibilità» e ogni volo e ogni impresa erano sempre stati presentati come delle «normali passeggiate nello spazio». La stessa opinione pubblica americana ne aveva ricavato la sensazione che tutto stava andando per il meglio nel migliore dei paesi. La doccia fredda di ieri lascerà dunque, senza alcun dubbio, il segno.

Molti giornali hanno già scritto che i membri della commissione erano stati convinti, per motivi di op-

portunità, a mitigare le critiche, ma il rapporto della commissione ora reso noto rimane, comunque, un atto di condanna molto forte. Della Commissione facevano parte, tra gli altri, Neil Armstrong, che fu il primo uomo a scendere sulla Luna, l'astronauta Sally Ride e lo specialista Richard Feynman. Tutti hanno lavorato sotto la presidenza dell'ex segretario di Stato William Rogers. Il documento redatto al termine delle indagini

(Segue in ultima)



Un pezzo del booster (o razzo) del Challenger. La freccia indica il buco che probabilmente ha causato l'esplosione.

«Greenpeace» racconta le peregrinazioni delle scorie radioattive spedite in Inghilterra per essere rilavorate Ma dove va a finire il plutonio italiano?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Gli otto chilogrammi di ossido di plutonio «smarriti» nella centrale scozzese di Dounreay hanno messo in imbarazzo gli enti (Bnfl e Ukaea) che sovrintendono al settore nucleare in Gran Bretagna. L'articolo dell'«Observer» (che parlava di una quantità di materiali fissili sufficiente a costruire due bombe atomiche) viene definito come «esagerato» dai portavoce ufficiali. Il direttore di Dounreay, Clifford Blumfield, ha cercato di smentire la rivelazione della Itv e del settimanale londinese: «Abbiamo notato una

discrepanza delle cifre e, dopo gli accertamenti, siamo riusciti a localizzare i materiali in questione. Ma non abbiamo mai «perduto» il plutonio».

Per chiarire meglio come stanno le cose mi rivolgo a Greenpeace, l'organizzazione «verde» che da anni segue con attenzione scientifica e sensibilità politica le operazioni dell'industria nucleare in Gran Bretagna. Parlo al telefono con la signora Jean Emery, responsabile della sezione locale presso Sellafield, la centrale di riutilizzo delle scorie che ha una odiosa di inquinamento, conta-

minazione e incidenti a cui i gruppi ambientalisti vorrebbero mettere fine con la chiusura degli impianti.

«È sorpresa per l'ammontare di otto chili di plutonio, come reagisce alla «smentita ufficiale»? «La vicenda documentata dalla Itv e dall'«Observer» non è un caso isolato — risponde decisa la signora Emery — né può far meraviglia il diniego dei responsabili che è solo un riflesso obbligato in situazioni del genere. Se ha il tempo e la pazienza le posso fornire i dati su tutti gli incidenti analoghi che si sono veri-

cati a partire dal 1958 quando un dipendente di Sellafield morì, dopo 35 ore, per avere inalato una quantità infinitesimale di plutonio».

«Mi spieghi piuttosto come è possibile che «perditi» e «fughe» del genere avvengano in un settore ad alta tecnologia, come quello nucleare, che si ha ragione di credere sia adeguatamente controllato? «Il signor Blumfield dice di non aver mai «perduto» il plutonio. Ma la cosa grave è che per undici mesi l'ossido che ha mancato di dissolversi nell'acqua nitrica è andato depositandosi, senza che

nessuno se ne fosse accorto, sul fondo del contenitore dove ha formato una massa solida potenzialmente pericolosa nella misura in cui avrebbe potuto raggiungere le condizioni critiche. Ossia, per quasi un anno, è esistito il rischio latente di esplosione, il disastro più grosso che possa accadere. C'è stata una accumulazione di plutonio che ha superato, del doppio, i livelli massimi di sicurezza consentiti a Dounreay».

«Appunto, ma come può avvenire? «Il problema dell'accertamento contabile delle quantità di plutonio che si vanno

ammassando negli impianti durante le varie fasi del reprocessing, riutilizzo delle scorie, rimane aperto. Fino ad oggi non ha trovato risposta tecnica soddisfacente. Le sonde e le «spie» collocate alla sommità delle vasche non riescono a segnalare quel che giace al fondo. È una vecchia faccenda. Potrei citare un saggio dell'ingegnere nucleare Charles Wakestein che segnalava il preoccupante fenomeno fin dal 1977 sottolineando il per-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Si è dimesso in Austria il cancelliere socialista

Il socialista Sinowatz si è dimesso da cancelliere, mostrando il turbamento della sinistra austriaca dopo il successo presidenziale di Waldheim. Imbarazzo in molti commenti stranieri.

A PAG. 3 IL SERVIZIO DELL'INVIATO PAOLO SOLDINI

Oggi si celebrano a Roma i 100 anni della Lega coop

Oggi a Roma 5.000 presidenti delle cooperative della Lega. È la celebrazione del centenario e l'occasione per rilanciare la cooperazione. Un'intera pagina con un articolo di Renato Zangheri.

A PAG. 8

Appello di intellettuali per le sorti dell'Einaudi

Decline di intellettuali (Bobbio, Ginzburg, Fellini, Moravia, Ceronetti, Asor Rosa) hanno espresso le proprie preoccupazioni per le sorti della Einaudi.

A PAG. 11